

L'analisi/2 e doverosa

La successione ora è possibile

Mauro Calise

Può sembrare paradossale. Ma forse la sentenza che ha liberato Berlusco-

ni dall'incubo del caso Ruby può aiutare il Cavaliere a fare quello che, fino ad oggi, non gli è riuscito o non ha voluto: un'uscita di scena dignitosa. Ritrovando la lucidità politica che, al netto di un temperamento vulcanico, è stata la do-

te principale che gli ha consentito di restare per vent'anni al centro della scena italiana. Gli osservatori esterni, spesso, tendono a dare per scontato che le mosse di un leader politico siano sempre improntate a un freddo calcolo costi-benefici. Non è così.

> Segue a pag. 50

Segue dalla prima

La successione ora è possibile e doverosa

Mauro Calise

Soprattutto quando si imbocca il viale del tramonto - e a maggior ragione a valle di una stagione di straordinaria autorità e popolarità - si fa molta fatica a distinguere le ombre dalla realtà. E, in questi mesi, l'ex-Cavaliere si è ritrovato circondato da una nebbia fittissima. Solo in parte ascrivibile alle proprie responsabilità. Ma che tocca, nondimeno, solo a lui diradare.

L'ascesa irresistibile di Renzi ha letteralmente fatto a pezzi il sistema che, fino a poco prima, aveva ruotato interamente intorno al sole berlusconiano. Tutto ciò mentre, per la prima volta, il Cavaliere si trasformava in ex, decadendo dai pieni poteri sulla propria agilità politica. Malgrado l'urto devastante del combinato di questi due fattori, Berlusconi ha reagito, all'inizio, con prontezza ed abilità. Saltando a piè pari sulla zattera di salvataggio che Renzi gli offriva con il patto del Nazareno. Sappiamo che, almeno in parte, quella zattera si è rivelata un cavallo di Troia. O, almeno, così il capo di Forza Italia lo ha descritto quando si è ritrovato infuorigioco nella corsa per il Quirinale. Ma è difficile che un politico esperto e della stazza di Berlusconi potesse essersi illuso che il boccino - e il bando - di quell'accordo non fosse tutto nelle mani di Renzi. Che, al momento opportuno, ha deciso di mutare - andreattianamente - forno. Compatitando il proprio partito e mollando l'ex-Cavaliere in balia dei rottami del proprio.

È da questa situazione di fatto che, oggi, Berlusconi è costretto - gli piaccia o meno - a ripartire. E può farlo, probabilmente, meglio col cuore alleggerito dal timore di ritrovarsi con una condanna - coi suoi anni e col suo stato d'animo - difficilissima da digerire. Certo, non c'è da aspettarsi un - ennesimo - voltafaccia sul fronte delle voto alle

Riforme. Anche se, probabilmente, la presa - già problematica - sulla pattuglia dei transfughi verrà, dietro le quinte, allentata. Il capo di Forza Italia, infatti, è quello che più ha da temere dall'ipotesi che l'Italicum venga rimesso in discussione. Per non parlare della prospettiva di una crisi violenta e incontrollabile che obblighi a tornare alle urne col micidiale Consultellum. A quel punto, davvero assisteremmo alla completa deflagrazione di quella che, fino a ieri, era la forza egemone del centrodestra.

No, Berlusconi non può rischiare che il banco salti. Anzi, deve sperare che Renzi duri alla guida del governo fino alla fine della legislatura, dando gli tempi per ricomporre - almeno in parte - i cocci della propria armata. Neutralizzando l'opera di Salvini e mettendo finalmente mano a quel processo di successione che è l'unica chance di salvezza. Per lui e per il suo partito. Senza pretendere di nominare e benedire direttamente un figlioccio-fantoccio. Ma lasciando che, nel centrodestra, si apra una competizione legittima per fare emergere il candidato più forte.

Sappiamo che fare questo passo indietro e indossare i panni del padre nobile, togliendo quelli del padre padrone, è una sfida titanica. O, meglio, mefistofelica. Per il fondatore e creatore di un partito personale si tratta - quasi - di un autodafé. Ma come si è visto in altri casi - meno importanti ma altrettanto eclatanti - per quanto la medicina assomigli a una dose di cicuta, non esistono alternative. Anche perché, come ha verificato recentemente Mario Monti ed altri prima di lui, l'epilogo, in questi casi, è obbligato. Piuttosto che ritrovarsi il cappio al collo per la solita congiura interna, molto meglio levarsi alta la testa. Al di sopra della mischia. E indicare al centrodestra una strada che lo liberi dall'attuale pantano. Prima che sia troppo tardi. E che dall'Elba ci si ritrovi a Sant'Elena.